

Il romanzo

Viaggiare per sparire

Catherine Lacey
Nessuno scompare davvero
Sur, 243 pagine, 16,50 euro



“Qual è il tuo problema? Raccontami il tuo problema, bambina”. Senza dire una parola al marito e con solo uno zaino in spalla, Elyria ha già lasciato la sua vita a New York diretta in un luogo isolato della Nuova Zelanda, quando il primo di molti estranei curiosi le fa questa domanda cruciale. “L’ho guardato come se non avessi nessun problema da raccontarti, perché questo è il mio problema, pensavo, non sapere come raccontarlo”. Ma ci prova per il resto di questo estenuante ma propulsivo romanzo d’esordio, chiedendosi se ci sia qualcosa da dire, e come, e perché, e se innanzitutto sia possibile farlo. Siamo in compagnia di una mente che si interroga incessantemente, nella tradizione di Samuel Beckett, ma con un tocco molto peculiare. All’inizio del libro, il lettore è perso nei pensieri di Elyria tanto quanto lei: tutto quel che sa è che la sua situazione è intollerabile, ha bisogno di una vita “piccola e gestibile”, e per qualche ragione si è affezionata all’offerta di una stanza dall’altra parte del mondo fattale da un poeta incontrato a una festa. Intontita, sale su un aereo e attraversa la Nuova Zelanda, facendo autostop, camminando senza tregua, dormendo nei fienili, immersa nella propria angoscia. Gli estranei scambiano ripetutamente il suo terrore per coraggio. Incontra tipi stravaganti, noiosi e buoni samaritani, ma il suo essere concentra-



Catherine Lacey

ta su se stessa opera come una forza respingente. Quando infine chiama il marito e la madre, le loro risposte la allontanano più che riportarla a casa. E lei persevera nei suoi tentativi di scomparire. Tentativi inutili, ovviamente: come dice il titolo, nessuno scompare davvero. E gradualmente la storia che Elyria si porta dentro viene fuori: il suicidio della sorella adottiva; il dolore condiviso che l’ha avvicinata al marito e i dolori solitari che l’hanno allontanata; la terribile madre alcolizzata. Ma questa storia non serve a spiegare Elyria, né porta il romanzo a una risoluzione. Il punto di vista è rigorosamente interno e il lettore subisce gli eventi più che osservarli. Per quanto doloroso, il libro è anche ironico e pieno di umorismo nero; un diario intimo di viaggi interiori ed esteriori. Nel suo ritratto di una mente sotto pressione, Catherine Lacey ha scritto un romanzo di una potenza inquietante.

Justine Jordan,
The Guardian